

SPIONAGGIO, DEFEZIONI E TRADIMENTI: UN' ANALISI APPROFONDATA



Giuseppe GAGLIANO

SOCINT Press



© 2024 Gagliano Giuseppe
Società Italiana di Intelligence
SOCINT Press
c/o Università della Calabria
Cubo 18-b, 7° piano
Via Pietro Bucci – 87036 Arcavacata di Rende (CS) –Italia
<https://www.socint.org>
ISBN 979-12-80111-53-1

Tutti i contenuti (testi, immagini, grafica, layout ecc.) presenti in questo elaborato appartengono esclusivamente ai rispettivi proprietari.

SPIONAGGIO, DEFEZIONI E TRADIMENTI: UN'ANALISI APPROFONDATA

A cura di **Giuseppe Gagliano**

Fondatore nel 2011 del Network internazionale CESTUDEC (Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis) con sede a Como, con la finalità di studiare in un'ottica realistica le dinamiche conflittuali delle relazioni internazionali ponendo l'enfasi sulla dimensione dell'intelligence e della geopolitica alla luce delle riflessioni di Christian Harbulot. Fondatore e Direttore della Scuola di Guerra Economica (EGE). Ha pubblicato, ad oggi, quattro saggi in francese sulla guerra economica e dieci saggi in italiano sulla geopolitica.

Abstract

L'intelligence politica ha sempre rappresentato un aspetto fondamentale nelle strategie di sicurezza e diplomazia delle nazioni, dalla Grecia antica fino all'epoca contemporanea.

Questo studio esamina l'evoluzione delle pratiche di spionaggio, evidenziando come, nonostante le differenze tecnologiche, le finalità rimangano coerenti: acquisire informazioni cruciali sugli avversari per salvaguardare la propria sicurezza e influenzare gli equilibri di potere.

Attraverso esempi storici, viene analizzato il ruolo dell'intelligence nella prevenzione e gestione dei conflitti, sottolineando l'importanza di una corretta interpretazione delle informazioni raccolte. Il confronto tra le tecniche di spionaggio dell'antichità e quelle moderne mostra come la raccolta e la protezione delle informazioni siano rimaste componenti vitali della strategia politica, nonostante l'evoluzione dei metodi. Questa analisi rivela inoltre come la gestione dell'intelligence e la lotta contro i tradimenti richiedano una costante attenzione alle vulnerabilità interne e alle minacce esterne, sottolineando l'importanza della trasparenza e della comunicazione aperta nella promozione di una società informata e sicura.

PARTE PRIMA

Le principali nazioni contemporanee hanno sviluppato e messo in campo vasti apparati dedicati al raccolto di intelligence politica riguardante sia potenziali avversari sia alleati. Queste operazioni ricevono ingenti finanziamenti e sfruttano notevoli risorse umane e intellettuali.

Team di scienziati e ingegneri lanciano satelliti spia e sviluppano dispositivi di sorveglianza avanzati, mentre altri individui analizzano pubblicazioni di ogni genere, archiviando meticolosamente le informazioni rilevanti in enormi database. Le superpotenze odierne devono essere capaci di valutare rapidamente le capacità di altri stati in un contesto di costante evoluzione tecnologica. Inoltre, il tempo per prepararsi a contrapporsi a minacce maggiori si misura in anni, come appreso dagli stati europei negli anni '30 nel tentativo di contrastare Hitler.

Per intraprendere azioni efficaci, sia di natura diplomatica che militare, ogni leader nazionale richiede dati precisi sui punti di forza e di debolezza e sulle intenzioni delle nazioni vicine.

Non è essenziale in questo contesto analizzare o valutare l'intelligence politica nel mondo moderno, nonostante possa essere tentante tracciare paralleli e formulare giudizi su questioni attuali. Di tanto in tanto, potrebbe essere utile evidenziare le differenze tra i complessi sistemi politici contemporanei e quelli più semplici dell'epoca ellenica, trovando più semplice stabilire parallelismi con il periodo dell'*Ancien Régime*, ovvero i secoli XVII e XVIII.

Si nota che l'intelligence politica rimane un argomento spesso trascurato nell'analisi scientifica. Tra le opere che trattano seriamente questo tema, lo studio di Harold L. Wilensky risulta particolarmente illuminante, e verrà occasionalmente citato di seguito. La maggior parte delle pubblicazioni moderne si concentra su resoconti sensazionalisti o sulle sconfitte spettacolari dell'intelligence, come l'attacco giapponese a Pearl Harbor, l'invasione tedesca della Russia nel 1941, o il fallimento dell'invasione della Baia dei Porci a Cuba.

Non dovrebbe quindi sorprendere scoprire che l'intelligence politica dell'antica Grecia abbia ricevuto scarsa attenzione. Gli stati greci non avevano bisogno di monitorare l'avanzamento tecnologico dei loro vicini, dato che i cambiamenti tecnologici erano limitati nell'antichità. Tuttavia, l'area egea era un mosaico di centinaia di entità politiche indipendenti, le cui sorti dipendevano tanto da fattori interni quanto esterni.

Durante l'alto Medioevo e fino al VII secolo a.C., le *poleis* (città-stato) non erano ancora entità pienamente formate e condividevano il territorio ellenico. Successivamente, ogni stato iniziò a interessarsi più direttamente dei suoi vicini in un contesto altamente competitivo.

Un principio cardine della politica greca fu espresso da Democrito secondo il quale il potere appartiene naturalmente al più forte. Un altro aspetto fondamentale fu sintetizzato da

Platone secondo il quale, per natura, ogni stato è in guerra, seppur non dichiarata, con tutti gli altri.

Per i governanti, era cruciale conoscere le capacità e le intenzioni sia degli altri stati ellenici sia di quelli esterni in ogni situazione critica. L'intelligence politica non avrebbe prevenuto le guerre, ma rapporti accurati sui conflitti interstatali avrebbero potuto favorire accordi minori, contribuendo a stabilizzare e vitalizzare il tessuto politico.

Nessuno Stato greco poteva dare per scontato che le alleanze presenti sarebbero rimaste invariate di fronte ai primi segni di turbolenza. L'instabilità delle relazioni internazionali era così evidente che Sofocle poté utilizzarla come esempio dell'inevitabilità del cambiamento nella storia umana, osservando che non era più lo stesso spirito che regnava tra amici e ancora meno tra città e città. O, come parafrasato da un assistente del generale de Gaulle, uno stato greco doveva essere pronto a confrontarsi su tutti i fronti.

Esaminiamo ora alcuni episodi chiave della storia greca in cui l'intelligence politica ebbe un ruolo decisivo.

Durante la frenetica attività diplomatica che precedette lo scoppio della guerra del Peloponneso, emissari di Corinto raggiunsero Sparta per lamentarsi delle azioni degli Ateniesi a Corcira e a Potidea.

Da quanto emerge dalle cronache di Tucidide, gli Spartani erano inizialmente riluttanti ad agire, inducendo i Corinzi a cercare di cambiare la percezione spartana di Atene. Infatti, secondo gli ateniesi l'inclinazione a fidarsi-anche se era nobile-li rendeva troppo spesso ignari di quanto accadeva fuori dai loro confini.

In altre parole, gli Spartani avevano un'immagine errata o superata di Atene, come ammesso dal loro re Archidamo il quale sottolineava che quando venivano affrontati nel Peloponneso la loro potenza militare era paragonabile alla loro; ma gli ateniesi avevano anche una grande potenza marittima e questa potenza marittima rappresentava una tipologia di conflitto profondamente diversa da quella terrestre.

Perché gli Spartani avevano una visione stereotipata degli Ateniesi, e perché i Corinzi avevano un'opinione differente sul comportamento ateniese?

Circa un secolo dopo, Demostene, nell'ambito dei suoi discorsi all'assemblea ateniese, incluse le Filippiche e le Olintiche, mise in guardia contro i piani di Filippo di Macedonia, evidenziando i pericoli per Atene. Come aveva ottenuto informazioni così dettagliate sugli obiettivi nascosti di un avversario così astuto? E come poté stimare con precisione le forze militari a disposizione di entrambi gli schieramenti?

Un altro caso riguarda Demarato, ex re di Sparta, che in esilio si recò alla corte del Gran Re di Persia, diventandone consigliere sulle usanze politiche e militari greche, in particolare quelle spartane. Come poté il re persiano essere certo della legittima identità di Demarato e della validità dei suoi consigli? Quali informazioni riuscì a trarre da Demarato?

Le questioni sollevate attraverso questi esempi non sono state, per quanto mi risulta, adeguatamente indagate. Gli storici antichi tendono a presentare le informazioni come se fossero semplicemente "note", senza esplorare come venivano acquisite o valutate. Leggendo opere come la "Politica" di Aristotele si trovano pochi riferimenti a come venivano raccolte le

informazioni, spesso suggerendo che venissero da informatori interni. In alcuni casi, il teatro tragico e quello comico offrono le migliori intuizioni sulle pratiche di spionaggio antiche, poiché lo sviluppo della trama richiedeva che personaggi e pubblico fossero messi al corrente di informazioni cruciali, normalmente trasmesse da nutrici, araldi, messaggeri e dai protagonisti stessi.

Ora l'intelligence politica era una realtà nella Grecia antica, non un concetto retroattivamente applicato dai tempi moderni, anche se le differenze temporali talvolta offrono una prospettiva diversa. Nonostante l'assenza di tecnologia e altre peculiarità del mondo moderno, raccogliere informazioni sui vicini era essenziale in Grecia come lo è oggi, e tali informazioni non erano sempre facilmente accessibili. Polibio contrappone la disonestà di Filippo V alla sincerità dei tempi "antichi", quando gli stati non ricorrevano a tattiche segrete o inganni sulle loro intenzioni belliche. Questa distinzione, benché rispecchi i pregiudizi di Polibio verso Filippo, ha un fondamento limitato e probabilmente si adatta meglio ai secoli VII e VI a.C.

Sostenere l'importanza dell'intelligence è relativamente semplice; mostrare attraverso esempi concreti che questa necessità veniva effettivamente soddisfatta e delineare i metodi di raccolta delle informazioni è molto più complesso. Gli studiosi dell'antichità spesso si confrontano con la scarsità di prove dirette; tuttavia, questo non dovrebbe diminuire i nostri sforzi di comprendere un aspetto così cruciale delle relazioni internazionali greche.

Prima della fine del VI secolo, le testimonianze storiche sono scarse, anche se i poemi epici offrono una visione preliminare di alcune pratiche di intelligence che ricorrono nel periodo classico. Dal regno di Alessandro in poi, il panorama storico greco si allarga e muta significativamente. Atene, data la sua preminenza nella letteratura classica greca, occuperà una posizione centrale nella nostra discussione, ma le fonti disponibili ci consentono di estendere l'analisi ad altre regioni.

Due limitazioni sono da segnalare. In primo luogo, non verrà fornito un contesto storico dettagliato per gli eventi citati, per evitare di trasformare questo lavoro in una storia generale della Grecia. Le testimonianze sono più ricche per i periodi di crisi maggiore, come l'invasione persiana, la guerra del Peloponneso, il periodo di egemonia spartana e l'ascesa di Filippo di Macedonia.

Da Erodoto a Senofonte, passando per gli oratori del tardo V secolo, le fonti offrono insight su come venivano gestite le informazioni segrete. Altri riferimenti possono essere trovati nelle opere di autori successivi come Plutarco e nelle raccolte di stratagemmi di Polieno e Frontino, nonostante i loro errori.

In secondo luogo, la focalizzazione sarà sullo spionaggio piuttosto che sulla propaganda, anche se la capacità di sfruttare temi propagandistici dipende dalla raccolta accurata di intelligence sulle vulnerabilità del nemico. Scopriremo che i Greci utilizzarono tutti i meccanismi di spionaggio disponibili nel loro sistema di comunicazione e abilità tecniche relativamente semplici, mirati a fornire informazioni sugli stati vicini.

Tuttavia, come ben sanno gli storici moderni, i leader non sempre interpretano o utilizzano in modo adeguato le informazioni segrete politiche, un problema che si presentò anche nel mondo greco in diverse occasioni cruciali.

PARTE SECONDA

Nell'arena dello spionaggio contemporaneo, le tecniche per l'acquisizione di dati si diversificano in varie categorie principali. In primo luogo, vi è la raccolta attiva di informazioni tramite l'impiego di agenti specializzati e strumentazioni tecnologiche avanzate.

Questo si affianca alle comunicazioni provenienti dal personale militare e diplomatico, che forniscono valutazioni basate sulle loro osservazioni ed esperienze dirette.

Un secondo metodo si avvale della divulgazione intenzionale di dati da parte di nazioni, che scegliendo di condividere certe informazioni, sia apertamente che attraverso vie meno trasparenti, mirano a influenzare la percezione pubblica o la diplomazia internazionale. Questo può avvenire attraverso dichiarazioni ufficiali, la stampa, o altri mezzi di diffusione di massa.

Inoltre, la gestione dell'immagine pubblica e il sostegno popolare sono essenziali per l'avanzamento degli obiettivi nazionali, richiedendo così l'utilizzo di media e retorica persuasiva, come dimostra l'esempio di "Mein Kampf" di Hitler, il cui impatto si estende ben oltre il periodo della sua pubblicazione. Le interazioni commerciali e industriali costituiscono un ulteriore canale attraverso cui le informazioni possono essere scambiate o raccolte, mentre le relazioni personali e culturali tra individui di diversi stati offrono un terreno fertile per lo scambio di intelletti.

Le operazioni clandestine attraggono un interesse particolare, non solo per il fascino che esercitano su molti lettori appassionati di narrazioni di spionaggio ma anche per il loro ruolo critico in momenti chiave della storia, come periodi di conflitto, dove le azioni degli agenti segreti possono avere un impatto decisivo.

Già nell'antichità, le tecniche di spionaggio erano ben sviluppate, con esploratori e sentinelle impiegati per monitorare i movimenti e le strategie nemiche. Tuttavia, questa pratica era soggetta a limitazioni e sfide, come l'accuratezza dei rapporti e la capacità di interpretare correttamente le informazioni raccolte.

La cattura di prigionieri e l'interrogatorio offrivano metodi alternativi per ottenere dati preziosi, mentre i contatti diretti tra nemici in contesti casuali o negoziati potevano rivelarsi fonti involontarie di intelligence. L'utilizzo di spie, sia in contesti interni che contro avversari esterni, è un tema ricorrente nelle narrazioni storiche, con esempi che spaziano dalle astuzie di Odisseo durante l'assedio di Troia alle più sofisticate operazioni di controspionaggio delle città-stato greche.

Queste attività non solo erano cruciali per la raccolta di informazioni ma riflettevano anche le tensioni e le divisioni interne che potevano essere sfruttate da potenze esterne o da fazioni rivali all'interno dello stesso stato.

Il ruolo dei traditori e degli esiliati emerge come particolarmente significativo, poiché queste figure, avendo accesso diretto a conoscenze dettagliate e spesso sensibili, potevano fornire ai nemici informazioni che altrimenti sarebbero state difficili da acquisire.

La valutazione dell'affidabilità di tali informazioni, tuttavia, presentava complesse sfide, dato che le informazioni potevano essere manipolate o distorte a seconda delle circostanze o

degli interessi in gioco. In conclusione, la prevenzione della fuga di informazioni sensibili e la gestione dell'intelligence richiedono una strategia attenta e misurata, che tenga conto delle vulnerabilità interne e delle potenziali minacce esterne. In tale contesto, le decisioni riguardanti la condivisione di piani militari o strategici sono prese con grande cautela.

La storia dell'assedio ateniese in Sicilia illustra l'importanza di mantenere segrete le operazioni militari, con i siracusani che optarono per un comando ristretto capace di agire con discrezione. Questa scelta riflette una consapevolezza profonda del rischio che informazioni cruciali potessero cadere nelle mani nemiche.

La problematica della valutazione dell'affidabilità delle informazioni ottenute tramite spie, disertori o traditori è stata una costante nelle strategie di intelligence. Gli stati si trovavano di fronte al dilemma di determinare la veridicità delle informazioni ricevute, ponderando se queste fossero frutto di inganni o manipolazioni.

La storia offre numerosi esempi in cui la capacità di discernere la qualità dell'intelligence ha avuto un impatto decisivo sulle sorti di battaglie e conflitti.

La battaglia di Maratona e l'assedio di Siracusa sono solo due esempi in cui le decisioni basate sull'intelligence hanno avuto risultati significativi, sia positivi che negativi. In questo intricato gioco di spionaggio, controspionaggio e disinformazione, le figure dei traditori e degli esiliati assumono un ruolo di primo piano.

La loro conoscenza interna degli affari di uno stato o di una polis poteva risultare estremamente preziosa per i nemici, ma allo stesso tempo, le informazioni da loro fornite dovevano essere valutate con estrema prudenza.

La lealtà di questi individui era spesso ambigua, e le loro motivazioni potevano variare ampiamente, dalla vendetta personale alla ricerca di vantaggi politici o economici.

Per mitigare i rischi associati alla fuga di informazioni, le *poleis* greche e altri stati storici adottavano misure di sicurezza, come la limitazione dell'accesso alle informazioni e la conduzione di operazioni in segreto.

Queste precauzioni erano essenziali per proteggere i piani strategici e mantenere un vantaggio sul nemico. Tuttavia, nonostante tali misure, la possibilità che informazioni sensibili venissero divulgate rimaneva una minaccia costante, riflettendo la natura intrinsecamente vulnerabile delle società umane allo spionaggio e al tradimento.

Il fenomeno dello spionaggio, con tutte le sue sfaccettature, dimostra come l'acquisizione e la protezione delle informazioni siano state componenti vitali della strategia e della politica sin dall'antichità.

L'evoluzione delle tecniche di intelligence e controspionaggio, insieme alla complessità delle relazioni internazionali, sottolinea l'importanza continua di questi aspetti nella conduzione degli affari statali. La lotta per il controllo dell'informazione rimane un aspetto fondamentale della dinamica del potere, con implicazioni che si estendono ben oltre il campo di battaglia, influenzando la politica, l'economia e la società nel suo complesso.

In seguito alla rivolta del 445 a.C., le misure adottate per contrastare la minaccia di ribellioni includevano l'imposizione di giuramenti ai cittadini di Calcidia, obbligandoli a denunciare eventuali cospirazioni rivoluzionarie. Questo è un esempio di come le società

antiche cercassero di proteggersi da insurrezioni interne attraverso la vigilanza collettiva e la responsabilità condivisa.

La sicurezza dei siti strategici, come arsenali e cantieri navali, era una priorità assoluta.

Durante l'età ellenistica, la polis di Rodi adottava misure particolari per salvaguardare i suoi cantieri navali, dimostrando la consapevolezza del rischio che spie e sabotatori rappresentavano. In questo contesto, è probabile che anche la base navale ateniese sul promontorio del Pireo fosse strettamente monitorata, con accessi rigorosamente controllati.

La vigilanza di Demostene, custode della democrazia ateniese, è evidenziata dall'episodio in cui catturò un uomo che aveva promesso a Filippo di Macedonia di incendiare i cantieri navali, sottolineando l'importanza di prevenire atti di sabotaggio che avrebbero potuto compromettere la capacità navale di Atene.

La censura delle comunicazioni era un altro strumento utilizzato per prevenire la diffusione di informazioni potenzialmente dannose. Enea Tattico raccomandava che nessuna lettera da o per esiliati fosse inviata senza essere esaminata da censori, dimostrando un tentativo di controllare le informazioni che potevano alimentare dissenso o rivolta.

Le città chiudevano le loro porte di notte con procedure elaborate per garantire la sicurezza, e anche di giorno venivano effettuati controlli.

L'esempio della censura persiana lungo le grandi strade dell'impero, talmente accurata da spingere Istieo a ricorrere all'espedito di tatuare un messaggio sulla testa di uno schiavo, illustra gli estremi a cui si poteva arrivare per assicurare che le comunicazioni critiche rimanessero segrete.

La presenza di guardie sulle strade e l'uso di passaporti o permessi di viaggio indicano che anche il movimento delle persone poteva essere strettamente monitorato, con l'obiettivo di limitare la diffusione di informazioni tra diverse regioni o città-stato.

La percezione delle spie, disertori, traditori ed esiliati variava ampiamente.

Sebbene alcuni potessero essere mossi da motivazioni patriottiche o ideologiche, le comunità spesso non riconoscevano questi atti come meritevoli di lode, ma piuttosto come tradimenti.

La distorsione e l'inaccuratezza delle informazioni politiche raccolte attraverso lo spionaggio rappresentavano una sfida costante, e la segretezza stessa poteva offuscare il giudizio critico e la valutazione dell'importanza delle informazioni.

Come sottolineato da Wilensky, l'insistenza sulla segretezza può danneggiare la capacità di elaborare e interpretare correttamente le informazioni.

L'osservazione che le fonti di informazione più affidabili per le organizzazioni in competizione sono spesso quelle non segrete rafforza l'idea che le azioni aperte dell'avversario possano offrire gli indizi più preziosi e attendibili.

Integrando questi concetti con il precedente esame dello spionaggio e della raccolta di informazioni nell'antica Grecia, è evidente come la gestione dell'intelligence e la protezione contro i tradimenti fossero complesse e multi-faccettate.

Le società antiche impiegavano una vasta gamma di strategie per salvaguardare i loro segreti e mantenere la sicurezza, dalla sorveglianza interna e la protezione dei siti strategici alla censura delle comunicazioni e il controllo dei movimenti delle persone.

Queste misure riflettono la consapevolezza delle potenziali minacce interne ed esterne e l'importanza cruciale delle informazioni nella salvaguardia degli interessi statali.

L'efficacia di queste strategie, tuttavia, era inevitabilmente limitata dalla natura umana e dalla complessità delle relazioni sociali e politiche. La fiducia e la lealtà potevano essere compromesse, e la determinazione dei traditori o dei disertori di agire contro i propri stati o comunità era una minaccia costante che richiedeva vigilanza e precauzione continue.

In questo contesto, l'importanza di una comunicazione aperta e trasparente, insieme a un'analisi critica delle informazioni disponibili, emerge come un principio fondamentale per una gestione efficace dell'intelligence.

La lezione tratta dall'antichità, e riecheggiata nelle osservazioni di esperti moderni come Wilensky, è che la qualità delle informazioni e la capacità di interpretarle correttamente sono più importanti della mera accumulazione di dati segreti. La trasparenza delle azioni e la visibilità delle politiche pubbliche possono servire non solo a rafforzare la fiducia all'interno di una comunità o tra alleati ma anche a fornire una base più solida per la valutazione delle intenzioni e delle capacità nemiche.

La storia dello spionaggio e del controspionaggio nell'antica Grecia, così come nelle epoche successive, dimostra che la lotta per l'informazione è una costante nelle relazioni umane, influenzando il corso degli eventi tanto quanto le forze armate o la diplomazia.

Le strategie adottate per proteggere i segreti e acquisire informazioni sui nemici riflettono un equilibrio delicato tra la necessità di sicurezza e la promozione di una società aperta e informata.

In conclusione, le dinamiche dello spionaggio, della raccolta di informazioni e della sicurezza interna nell'antichità offrono preziose lezioni per il presente.

Mentre la tecnologia e il contesto geopolitico possono essere cambiati, i principi fondamentali della gestione dell'intelligence, il valore delle informazioni aperte e la comprensione delle motivazioni umane restano rilevanti.

La storia dello spionaggio nell'antica Grecia ci ricorda che, nel gioco complesso delle relazioni internazionali e della sicurezza interna, la conoscenza, la saggezza e la prudenza sono gli strumenti più potenti a disposizione degli stati e delle società.

BIBLIOGRAFIA

- Luciano Canfora, *Tucidide e l'impero. La presa di Melo*, Roma-Bari 1992.
- Cherster G. Starr, *Political intelligence in Classic Greece*, E.J. Brill, Leiden, Netherlands, 1974.
- Harold L. Wilensky, *Organizational Intelligence: Knowledge and Policy in Government and Industry*, New York 1967.



Pubblicato a marzo 2024
Società Italiana di Intelligence
SOCINT Press
<https://press.socint.org/>

